

Reverendo Arciprete, Reverendo Vicario Foraneo, Reverendi Padri Carmelitani, Parroci e Clero tutti, Autorità Civili e Militari, concittadini carissimi;

permettetemi, anzitutto, di rivolgere un pensiero, un saluto ed un abbraccio simbolico a tutti i mesagnesi sparsi nel mondo e che ci stanno seguendo o ci seguiranno attraverso le immagini televisive. Ad essi l'augurio che la loro fede nella Madonna del Carmine possa esaudire i loro desiderata, insieme con l'auspicio che possano in avvenire condividere insieme con noi, in questa piazza, le celebrazioni della festa patronale.

Per molti anni, questa giornata l'ho vissuta lì, dove state Voi adesso, per molti anni ma forse sarebbe corretto dire per alcuni decenni!

E quel che mi accingo a dire, gradirei farlo con i termini di una sentita umiltà pervaso, come sono da indicibili sensazioni e peculiare emozione!

E forse, oggi, quale primo cittadino sento in termini diversi ed ovviamente in un contesto di forte partecipazione popolare quale è il significato ed il senso dell'appartenenza.

Proprio così. Gradirei più di ogni cosa esaltare questo senso di appartenenza. Siamo, qui perché si possa realizzare la voglia dello stare insieme e perseguire lo stesso volere e lo stesso sentire. Siamo qui, in termini paritari, conoscenti e non, religiosi e credenti, siamo qui senza distinzione di sorta, uniti solo dall'essere mesagnesi, figli di una città mariana, cittadini di una laboriosa comunità, comunque in marcia per esternare il nostro più profondo anelito di fede, siamo qui perché chiamati dalla SS.ma Vergine del Carmelo, nostra protettrice.

Il nostro omaggio alla Madonna quest'anno è ancora più partecipato dopo che, non solo la Comunità dei Padri Carmelitani, ma tutta la Città è stata profondamente colpita dal sacrilego furto di qualche mese fa, quando sono stati trafugati dal Convento i doni e gli ex voto con cui tanti mesagnesi hanno partecipato la loro devozione alla Beata Vergine del Carmelo. Quell'inquietante episodio ci ha prostrato

perché ci siamo sentiti feriti in una delle cose che noi mesagnei sentiamo più intime: hanno stracciato pagine della nostra storia; storie di fede, storie di vita, storie di sacrifici, storie di tradizioni, storie di tanti uomini e donne che hanno contribuito ad esaltare i nostri grandi valori civili e morali.

Si possono strappare le pagine di un libro, ma non si potranno mai strappare i sentimenti più profondi e l'afflato che lega i mesagnei con la loro Protettrice.

Il rito che noi svolgiamo, questa sera, che racchiude nel simbolismo della consegna delle chiavi tutto il nostro sentire, il nostro credo nella Vergine Santissima del Carmelo non è qualcosa di formale ma l'esternazione di una nostra volontà profonda, di una dimensione umana che ha fiducia in un futuro affidato soprattutto alla guida della nostra protettrice.

Gradirei che per questa circostanza ci fosse un momento di riflessione per tutti noi. Io lo chiedo a me stesso! Una riflessione, una

meditazione che ci restituisse il senso della vita, la nostra vera dimensione umana, fuori dagli schemi, abiurando le contrapposizioni, semplici volontari per costruire una vita diversa e in termini concreti ... più vissuta.

E forse tutto questo e non solo questo dovrebbe essere il nostro dono alla Madonna, come fosse la riscoperta di nuovi valori, di afflatti spirituali, di una nuova fratellanza partecipata e non solo dichiarata.

Subito dopo le elezioni e la mia nomina a Sindaco della città di Mesagne, assaporata la gioia della vittoria vissuta con amici, e soprattutto familiari, ho vissuto il momento terribile della solitudine, quella solitudine del “subito dopo”, quando il sogno, l’irreale è finito e la realtà si tinge di colori indefiniti, quel qualcosa che solo chi ha assunto responsabilità di guida materiale di una città riesce a percepire e ho vissuto momenti di smarrimento per l’immensità dei problemi che sono sul tappeto e che insieme dobbiamo risolvere. E questa è il mio sentire, il mio volere: la risoluzione dei problemi, insieme!

Riviviamo quindi con rinnovato ardore questo momento di comunità.

Ma il mio auspicio è che il senso di appartenenza e di comunità si possa sedimentare non solo in questi giorni di festa, ma essere vissuto in maniera continuativa.

Sta a noi responsabili del governo della Città creare le condizioni perché ciò si realizzi. Non solo nel dare risposte alle esigenze contingenti che ci impegnano quotidianamente rispetto ai tanti problemi che ci si ritrova ad affrontare, ma attraverso l'impegno nel creare condizioni di pieno e armonico sviluppo che traggano il principale obiettivo di una riqualificazione urbana complessiva che tenga conto non solo della necessità di valorizzazione del centro storico e dei suoi beni culturali, monumenti storici e archeologici, ma anche della necessità di ridefinire gli assi strategici dello sviluppo del territorio, con particolare attenzione alle periferie ed alle loro zone più degradate e incentivando la nascita di luoghi di aggregazione insieme con lo sviluppo di quelli già esistenti.

Ma sta anche ai cittadini tutti il dovere di accompagnare questo percorso con comportamenti civici che partono dalla necessità di

rispettare le regole della civile convivenza, basilari per sviluppare il senso del rispetto degli uni verso gli altri, della piena solidarietà, per poter sviluppare un vero progresso civile, sociale economico e culturale.

Viviamo in situazioni difficili, con all'orizzonte tempi duri, tempi conquistati da volontà più dedite al "possesso" che alla compartecipazione, con valori che vengono "usati" e non finalizzati come momento di impegno delle nostre azioni.

Proprio in questa situazione dobbiamo maturare la nostra sfida, proprio tali punti di riferimento devono incitarci a chiedere il meglio a noi stessi alla nostra Comunità.

Guardiamoci, intorno! Ci siamo ripresi il nostro territorio, camminiamo nelle nostre strade, nei luoghi a noi cari che hanno fatto da corolla alla nostra vita, abbiamo superato il momento di massima rottura del nostro Paese, quello di alcuni anni addietro, ed ora più di ieri possiamo librarci in un futuro etereo che possa donarci soprattutto l'oblio di un passato buio, schiavo di eventi criminosi.

E dobbiamo puntare al nostro modo di essere, alla semplicità delle cose, all'utilizzo delle risorse in termini perequativi, al risparmio delle nostre energie, rifuggendo le serrate dialettiche e le virulente contrapposizioni ed essere maggiormente responsabili nel riuscire a capire quali sia la sintesi migliore da donare alla comunità per il miglioramento, soprattutto, di coloro che soffrono di più, dei meno abbienti, di chi vive in situazione di disagio, di chi soffre, di malattia o di solitudine, ponendo particolare attenzione verso coloro che non riescono a trovare lavoro, vero dramma sociale che colpisce tanti giovani e meno giovani.

Possono sembrare promesse, queste, sono, invece, modi di voler concepire un immediato futuro e di riscoprire l'aspetto religioso in termini concreti. Non possiamo stare qua ad osannare e pregare la nostra protettrice perché ci dia sempre quel che per noi è necessario.

Penso, invece, che la nostra religiosità, il nostro credo debba essere impegnato nell'agire, nell'operare, nell'offrire tutto quel che abbiamo soprattutto nel cuore per coloro che ci sono vicino, e che insieme a

noi, a Mesagne condividono un segmento della nostra vita perché alla fine si possa dire ... questo è quel che mi è stato possibile fare, questo è quel che mi è stato possibile dare, ma soprattutto donare.

Su coloro che vivono insieme a me la quotidianità della nostra città, su coloro che desiderano mettere al servizio della “luce” il loro impegno ma soprattutto su tutti quelli che un indimenticabile pastore della mia gioventù (Giovanni XXIII) chiamava “uomini di buona volontà” possa illuminarsi la stella del buon cammino.

E le chiavi consegnate alla nostra protettrice, questa sera, sia il purissimo pegno della nostra volontà profonda di ricercare sempre e comunque una diversa e radiosa realtà, al servizio dell’amore e in sintesi del bene supremo ed eterno.